

*Frutta con anticrittogamici
uccide tre ragazzi a Catania*

A pagina 2

I nodo tedesco

NON ESSENDO più ministro, mi sento e sono molto più libero di affrontare certi argomenti. Questa libertà ritrovata, vorrei utilizzarla per dire cose che la responsabilità ufficiale mi obbligava a tacere: così Paul-Henry Spaak, già presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del Belgio, già segretario generale della Nato e grande santo della socialdemocrazia europea nonché uno tra gli uomini politici più influenti del mondo atlantico, comincia un articolo, riprodotto anche da un giornale italiano, in cui vi sono affermazioni addirittura sensazionali sul problema del rapporto tra la Germania di Bonn e il resto dell'Europa. Scrive dunque il signor Spaak che il gruppo dirigente della Repubblica federale tedesca è tenuto a dare al resto della Europa assicurazioni chiare e definitive su almeno due questioni capitali per la sicurezza del continente: il rispetto delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e la rinuncia all'armamento nucleare.

Si tratta, come si vede, di affermazioni di grandissimo peso venendo da un uomo come Spaak. Esse accolgono, in pratica, la tesi avanzata, sostenuta, ribadita dal movimento comunista dell'Europa occidentale da molti anni e che per molti anni è stata respinta, persino come base di discussione, dai gruppi dirigenti dei partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale in nome di una « solidarietà atlantica » che troppo spesso è servita a impedire che si guardasse a tempo alle radici autentiche della pericolosa precarietà del cosiddetto equilibrio sul nostro continente. Certo, meglio tardi che mai... E tuttavia è abbastanza sconcertante il fatto che un uomo come Spaak confessi oggi di non aver saputo o potuto affermare le stesse verità quando era nella posizione più adatta per intervenire con sicure possibilità di ottenere i risultati desiderati. Ma lasciamo andare. Speriamo, almeno, che la sua esperienza serva ad altri. Ad esempio al governo italiano impegnato, proprio in questi giorni, a fare i conti con le conseguenze di quasi vent'anni di cieca solidarietà con gli « obiettivi irrinunciabili » della politica di Bonn.

IL POPOLO, ieri, è stato costretto ad affermare a sua volta alcune mezze verità. « ...le forze oscure e criminali - scrive l'organo della Democrazia cristiana - che oggi trovano in Alto Adige e in nome del " Sud Tirol " il loro provvisorio campo di esercitazione, sognano in realtà radicali mutamenti all'interno del mondo tedesco, per il quale il problema altoatesino, attualmente vivo artificialmente dal tragico alimento degli omicidi e del terrorismo dinamitardo, dovrebbe essere il potente catalizzatore di una nuova, travolgenti passione ». Sembra di leggere *l'Unità*. Almeno in parte. Perché, a differenza del *Popolo*, noi non ci siamo fermati alle mezze verità. Noi abbiamo sempre detto, scritto, sostenuto che il problema va affrontato alle radici, per tutti, e una volta per tutte. E' ingenuo e pericoloso introdurre distinzioni in materia di « catalizzatore di una nuova, potente passione ». A questo effetto, l'Alto Adige e i Sudeti o l'Oder-Neisse sono la stessa cosa. Il *Popolo* scrive che le autorità di Bonn, oltre quelle di Vienna, dovrebbero affrontare radicalmente il problema. Ma non è da vent'anni che si dice la stessa mezza verità? Con quali risultati? E con quali prospettive generali?

S PAAK ha rotto, finalmente, la catena dell'omertà atlantica sul problema al quale tutti gli altri vanno ricordando l'Europa - tutta l'Europa - ha oggi bisogno di chiarezza sulla Germania di Bonn. Ma il governo italiano si guarda bene dal contribuire a soddisfare questa essenziale esigenza del nostro continente. Ancora ieri, a Ginevra, il nostro rappresentante in seno alla Conferenza dei diciotto per il disarmo ha avuto parole melate per la sicurezza europea. Ma di cosa cosa c'è ancora bisogno prima che si prenda atto del fatto che tutto, in questo campo, dipende dall'orientamento dei gruppi dirigenti della Germania occidentale? E che basterebbero le due misure preconizzate da Spaak perché di colpo tutta la situazione europea ne risulti radicalmente mutata?

Conosciamo, ahimè, a memoria la risposta che ci è stata data in tutti questi anni: bisogna avere fiducia nella nuova democrazia della Germania occidentale. Ma quali sono stati i frutti di questa fiducia? Ecco uno: a più di vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale non c'è un solo uomo di governo della Germania di Bonn che abbia pubblicamente riconosciuto se non altro la opportunità di rinunciare per sempre alle rivendicazioni di frontiera. La crisi che travaglia i gruppi dirigenti della Repubblica federale è, del resto, essa stessa in gran parte conseguenza di una politica fondata sul mantenimento di obiettivi estremamente pericolosi oltre che irrealizzabili. Si tratta, purtroppo, di una crisi che si annuncia tutt'altro che salutare. A condurre l'attacco, infatti, non sono uomini e gruppi che propongono soluzioni rassicuranti ma forze direttamente responsabili di quella politica. Ragione di più per impostare finalmente un discorso sulla Germania di Bonn prima che sia troppo tardi. Un discorso, vogliamo dire, e un'azione politica che tendano non solo a impedire il peggio ma a far assumere questo paese una collocazione giusta in una Europa sicura. Spaak ha indicato una strada. Dobbiamo aspettare che altri ministri in altri paesi diventino privati cittadini per trovare la forza di dire le stesse cose?

Alberto Jacoviello

Appoggio italiano alla rielezione di U Thant alla Segreteria dell'ONU

Una nota ufficiale della Farnesina ha dato ieri notizia della decisione del governo italiano di appoggiare la rielezione di U Thant come segretario generale dell'Onu. Unite e di un passo compiuto verso il segretario generale dell'Onu sarebbe stato politicamente più significativo se fosse venuto prima nel momento in cui fu oggetto di critiche di parte americana per le sue posizioni avverse alla guerra nel Vietnam. Ad onta del riserbo uf-

matico birmano all'alta carica egli ha un ruolo daudito messo in evidenza da ageri americani il 10 agosto sul fiume Van Co Tay, a soli 35 chilometri da Saigon. Risulta che sei aerei a reazione americani hanno attaccato, con bombe e raffiche di cannoncino e di mitragliatrici un gruppo di piccole imbarcazioni segnalate da un ricognitore anch'esso americano. Trenta civili sono morti, uccisi dai missini di Saigon che lo stesso giorno aveva deciso di partire per la guerra nel Vietnam.

(Segue in ultima pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Altri documenti sulla
innocenza dei Rosenberg**

A pagina 3

Audace colpo di mano dei partigiani vietnamiti nel canale Long Tao di Saigon

Nave USA carica di armi affondata dal FNL

Sette marinai americani morti - Trenta civili massacrati in imbarcazioni bombardate dagli invasori - Combattimento presso Hanoi fra Mig-17 nord-vietnamiti e F-105 - Nota sovietica a Londra contro gli attacchi USA alla Cambogia

S AIGON, 23. Una nave da trasporto americana da 10.000 tonnellate, la « Batoun Rouge Victory », carica di materiale militare e di autocarri, è stata affondata da partigiani del Fronte nazionale di liberazione nel canale Long Tao, una delle due vie d'acqua che conducono al porto di Saigon. Sette membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi, ed uno ferito, dall'esplosione di quella che si ritiene fosse una mina telecomandata. Come tutto l'equipaggio, anche i morti e i feriti sono americani. Il canale di Long Tao è rimasto parzialmente bloccato e vi viene permesso solo il traffico di emergenza, mentre una vasta quanto inutile operazione di rastrellamento è in corso nella zona, per ricercare i partigiani autori dell'affondo ed importanti azioni, che non erano probabilmente più di due o tre.

La « Batoun Rouge Victory », era partita dal porto americano di San Francisco con un carico di materiali diversi, tutti di carattere militare. Al ingresso del canale Long Tao, che è lungo 112 chilometri dal mare fino al porto di Saigon, essa otteneva la precedenza su un'altra nave che trasportava munizioni, il cui carico era stato ritenuto meno importante ed urgente di quello che essa trasportava. A 35 chilometri da Saigon avveniva l'esplosione. Secondo un portavoce americano non è probabile che la mina su baia fosse costituita da parrecchi proiettili di artiglieria di grosso calibro (quindi bottino di guerra strappato dai partigiani agli americani) col legato insieme, e fatti esplodere da un partitano nascosto tra le mangrovie che crescevano sulle due rive della via d'acqua. L'esplosione è avvenuta all'altezza della sala macchine, dove i sette americani sono morti subito, ed ha aperto un largo squarcio nel fianco della nave, che ha cominciato ad imbarcare acqua e ad affondare rapidamente.

Il comandante della « Batoun Rouge Victory » ordinava una rapida virata nel disperato tentativo di portare la nave ad arenarsi sulla riva del canale, sia per salvare il carico sia per evitare di bloccare la via d'acqua, essenziale al traffico militare. Ben quattro rimorchiatori subito accorsi sul luogo avvantaggiano questa manovra, cercando poi di impedire che, affondando, la nave si spostasse di nuovo verso il centro della via d'acqua. Una ora dopo, la nave si adagia a fondo. Dalle acque spuma solo il ponte superiore e le sovrastreture. Il carico perduto è considerato perduto o gravemente danneggiato.

La stampa di Saigon rivela oggi un nuovo e drammatico episodio da agere americano: il 10 agosto, il fronte di liberazione del sud Tailandia, che si è dichiarato l'autore dell'attacco, ha dichiarato che l'attentato era stato preparato da una organizzazione terroristica, ma non ha voluto dire di quale organizzazione si trattava. La polizia, sempre secondo il *Kurier*, ha sospettato che il gruppo di cattivo intento fosse venuto prima nel momento in cui fu oggetto di critiche di parte americana per le sue posizioni avverse alla guerra nel Vietnam.

(Segue in ultima pagina)

Nella Turchia dell'est dopo il terremoto

IL DRAMMA DEI SUPERSTITI



ISTANBUL, 23. — La situazione degli scampati al terremoto che ha colpito, con una serie di violente scosse, la Turchia dell'Est, diviene sempre più critica. Nonostante l'arrivo degli aiuti, la fame e la mancanza d'acqua si fanno sentire ogni giorno di più, mentre aumenta il pericolo di gravi epidemie di tifo e di colera. Nella telefonata: due donne, due uomini e sei bambini davanti a quella che era la loro casa; intorno altre rovine.

Comunicato ufficialmente dal ministero degli Interni austriaco

Arrestati a Vienna i due dinamitardi dell'Alitalia

Uno di essi è un giovane di 23 anni appartenente a varie organizzazioni di destra che aveva in precedenza attentato due volte alla sede del Partito comunista austriaco e al giornale del partito socialista. Ieri ha confessato ed ha fatto il nome del suo complice

VIENNA, 24. L'autore dell'attentato dinamitardo contro la sede austriaca dell'Alitalia è nelle mani della polizia e ha confessato. Ne ha dato notizia in serata il ministero dell'Interno. Il dinamitardo è un giovane elettrista di nome Emanuel Kubart, di 23 anni, ex membro del Kurszt, un gruppo socialista. « Arbeiter Zeitung » lo aveva pubblicato con grande rilievo, che nel corso di un'interverrata polemica l'autore di questo attentato Kubart avesse fornito un'alibi risultato successivamente falsa. Era questa una circostanza che ovviamente deponeva in favore dell'azione di questo giovane. Altro pesante elemento a suo carico sarebbe stata la sospetta operata dalla polizia di un incidente qualificato di rapimento nei confronti del italiano che aveva esplosivo, la donante, usato per una bomba esplosiva nella sede dell'Alitalia. Nella perquisizione fatta dalla polizia sarebbero stati trovati in casa del giovane numerosi esplosivi sull'uso dei materiali esplosivi e nel successivo in terrore l'individuato avrebbe mostrato una competenza rara in materia. La funzione di polizia e arretratezza dimostrata che il giovane Emanuel Kubart, è da considerare un vero e proprio « esperto ».

Ad avvalorare gli indizi che suggeriscono una sua partecipazione, più o meno diretta all'attentato di sabato, stavano inoltre i precedenti del giovane, i suoi colleghi e amici, i gruppi estremisti che si trovavano a Viena, il Kurszt, che lo stesso *Arbeiter Zeitung* definiva « un gruppo di piccole imbarcazioni segnalate da un ricognitore anch'esso americano. Trenta civili sono morti, uccisi dai missini di Saigon che lo stesso giorno aveva deciso di partire per la guerra nel Vietnam.

La notizia di questa sera era nell'aria. Ad onta del riserbo uf-

ficiale attraverso la cortina del segreto statutario, ormai trapelata sui *Kurier* e sulle circoscrizioni del suo arresto notizie quanto mai interessanti delle quali la stampa di Vienna si era affrettata a diffondere.

Tra l'altro si era appreso, e il quotidiano socialista « Arbeiter Zeitung » lo aveva pubblicato con grande rilievo, che nel corso di un'interverrata polemica l'autore di questo attentato Kubart avesse fornito un'alibi risultato successivamente falsa. Era questa una circostanza che ovviamente deponeva in favore dell'azione di questo giovane. Altro pesante elemento a suo carico sarebbe stata la sospetta operata dalla polizia di un incidente qualificato di rapimento nei confronti del italiano che aveva esplosivo, la donante, usato per una bomba esplosiva nella sede dell'Alitalia. Nella perquisizione fatta dalla polizia sarebbero stati trovati in casa del giovane numerosi esplosivi sull'uso dei materiali esplosivi e nel successivo in terrore l'individuato avrebbe mostrato una competenza rara in materia. La funzione di polizia e arretratezza dimostrata che il giovane Emanuel Kubart, è da considerare un vero e proprio « esperto ».

(Segue in ultima pagina)

Per cercare di riavere i documenti sequestrati da Carollo

Mancini rimanda la commissione in Sicilia

IL DRAMMA DEI SUPERSTITI

ISTANBUL, 23. — La situazione degli scampati al terremoto che ha colpito, con una serie di violente scosse, la Turchia dell'Est, diviene sempre più critica. Nonostante l'arrivo degli aiuti, la fame e la mancanza d'acqua si fanno sentire ogni giorno di più, mentre aumenta il pericolo di gravi epidemie di tifo e di colera. Nella telefonata: due donne, due uomini e sei bambini davanti a quella che era la loro casa; intorno altre rovine.

Comunicato ufficialmente dal ministero degli Interni austriaco

Arrestati a Vienna i due dinamitardi dell'Alitalia

Uno di essi è un giovane di 23 anni appartenente a varie organizzazioni di destra che aveva in precedenza attentato due volte alla sede del Partito comunista austriaco e al giornale del partito socialista. Ieri ha confessato ed ha fatto il nome del suo complice

VIENNA, 24. L'autore dell'attentato dinamitardo contro la sede austriaca dell'Alitalia è nelle mani della polizia e ha confessato. Ne ha dato notizia in serata il ministero dell'Interno. Il dinamitardo è un giovane elettrista di nome Emanuel Kubart, di 23 anni, ex membro del Kurszt, un gruppo socialista. « Arbeiter Zeitung » lo aveva pubblicato con grande rilievo, che nel corso di un'interverrata polemica l'autore di questo attentato Kubart avesse fornito un'alibi risultato successivamente falsa. Era questa una circostanza che ovviamente deponeva in favore dell'azione di questo giovane. Altro pesante elemento a suo carico sarebbe stata la sospetta operata dalla polizia di un incidente qualificato di rapimento nei confronti del italiano che aveva esplosivo, la donante, usato per una bomba esplosiva nella sede dell'Alitalia. Nella perquisizione fatta dalla polizia sarebbero stati trovati in casa del giovane numerosi esplosivi sull'uso dei materiali esplosivi e nel successivo in terrore l'individuato avrebbe mostrato una competenza rara in materia. La funzione di polizia e arretratezza dimostrata che il giovane Emanuel Kubart, è da considerare un vero e proprio « esperto ».

Ad avvalorare gli indizi che suggeriscono una sua partecipazione, più o meno diretta all'attentato di sabato, stavano inoltre i precedenti del giovane, i suoi colleghi e amici, i gruppi estremisti che si trovavano a Viena, il Kurszt, che lo stesso *Arbeiter Zeitung* definiva « un gruppo di piccole imbarcazioni segnalate da un ricognitore anch'esso americano. Trenta civili sono morti, uccisi dai missini di Saigon che lo stesso giorno aveva deciso di partire per la guerra nel Vietnam.

La notizia di questa sera era nell'aria. Ad onta del riserbo uf-

ficiale attraverso la cortina del segreto statutario, ormai trapelata sui *Kurier* e sulle circoscrizioni del suo arresto notizie quanto mai interessanti delle quali la stampa di Vienna si era affrettata a diffondere.

(Segue in ultima pagina)

Carollo**La DC accusa il ministro di essere un diffamatore!****Critiche della « Voce repubblicana » - Ambigua nota di Coniglio****Critiche a CAROLLO DEL PSI SICILIANO - AMBIGUA POSIZIONE DELL'AVANTSI****Dal nostro inviato****AGRICENTO, 23.**

Dopo che il presidente della Regione Siciliana è stato costituito (pure senza voler ricorre a motivi di urgenza addotti dall'opposizione di sinistra), si determinano forti contrasti non solo all'interno del centro-sinistra ma anche nello stesso Psl. Mentre il Pli in Sicilia, come scriviamo nella nostra corrispondenza da Agrigento, ha chiesto la sconfessione dell'iniziativa di Carollo e nello stesso senso si è espresso la *Voce repubblicana*, la giornata di ieri ha dato la conferma di un pernante disaccordo tra il ministro e Agrigento.

L'aperto ostruzionismo della Dc contro l'indagine fissa ad accortare le responsabilità del sacco di Agrigento (che rimane tale nonostante l'irritante reazione del *Popolo* alle nostre recentissime rivelazioni) sta determinando forti contrasti non solo all'interno del centro-sinistra ma anche nello stesso Psl. Mentre il Pli in Sicilia, come scriviamo nella nostra corrispondenza da Agrigento, ha chiesto la sconfessione dell'iniziativa di Carollo e nello stesso senso si è espresso la *Voce repubblicana*, la giornata di ieri ha dato la conferma di un pernante disaccordo tra il ministro e Agrigento.

Il giorno dopo, il ministro ha presieduto una riunione, con i partecipanti, della Commissione tecnica ministeriale d'inchiesta, di cui fanno parte, com'è noto, anche due funzionari della Regione, e che è stata esautorata dalla decisione dell'assessore di Carollo. La riunione è servita praticamente a constatare l'impossibilità di un qualsiasi efficace lavoro da parte della commissione, dopo l'atteggiamento dei due « ispettori » nominati dal Comitato di Carrollo, i quali hanno « sequestrato », tutti i documenti relativi alla situazione edilizia ed urbanistica di Agrigento, con quel contatto per la liberazione del Sud-Italia di cui è leader il *Popolo*.

Il giorno dopo, il ministro ha presieduto una riunione, con i partecipanti, della Commissione tecnica ministeriale d'inchiesta, di cui fanno parte, com'è noto, anche due funzionari della Regione, e che è stata esautorata dalla decisione dell'assessore di Carollo. La riunione è servita praticamente a constatare l'impossibilità di un qualsiasi efficace lavoro da parte della commissione, dopo l'atteggiamento dei due « ispettori » nominati dal Comitato di Carollo, i quali hanno « sequestrato », tutti i documenti relativi alla situazione edilizia ed urbanistica di Agrigento, con quel contatto per la liberazione del Sud-Italia di cui è leader il *Popolo*.

Il giorno dopo, il ministro